

RAYMUNDUS TELLERÍA

DE IOANNE COMITE APPIANI
ILICETI HOSPITE AC RESTAURATORE

Inter plures foundationis Ilicetanae (*Deliceto*) incolas vel restauratores, specialem retinet locum Ioannes Appiani, qui sanctuarium B.M.V. de Consolatione administravit eiusque contignationes complevit usque ad biennium immediate praecedens S. Alfonsi visitationem. Etsi de huius viri singularis vita et rebus gestis fere nullum ex professo studium peregrimus, notitias tamen collegimus quas fortuito archiva nobis passim proferebant. Earum praesens divulgatio secum fert non solum erga heroem Christi admirationem, verum praesertim magis intimam illius aetatis cognitionem ac proinde viciniorem S. Alfonsi Fundatoris aestimationem. Ioannes namque Appiani casus a se exstat viri missionarii, qui iisdem ac S. Alfonsus diebus atque in iisdem fere adiunctis historicis novum Institutum condere nititur, quin tamen opus ad exitum completum perducere queat aut saltem illud pro futuro ea soliditate roborare, quam ardentem concupierat.

Si fidem praestamus pervetustae inscriptioni, quae etiam hodie ad calcem suae depictae effigiei Iliceti legitur, nobiles habuit natales, scilicet: « D. Ioannes de Appiani ex stipite principum Phimbinorum Comes ». Ceterum in publicis etiam instrumentis non raro nuncupatur « *conte* » (comes). De ortus sui tempore quid certum stabilire nequimus, sed cum fundamento annum nativitatis circa an. 1665 definire licet, quandoquidem ipsemet Appiani se septuagenarium an. 1735 declaravit eique post obitum octoginta aetatis annos et quinque menses inscriptio Ilicetana supra citata attribuit (1). Eadem his titulis recenset primam Ioannis Appiani apud infideles activitatem: « *Cocconai olim Visitator, Vicarius Generalis in Indiis Orientalibus* ». Factum huius apostolatus declarationes missionarii infra relatae confirmant; tempus vero evangelizationis aliaque adiuncta a nostro scopo exulant.

Utcumque se res habeat, ex illius verbis conicere possumus circa annum 1722, aut fortasse antea, in patriam rediisse, ubi pingua beneficia ecclesiastica faventibus Clemente XI († 1721) et Innocentio XIII (1721-1724) obtinuit. Tum vero ab auctoritate ecclesiastica Romam accitus, ibidem opem suam contulit enodandis gravibus quaestionibus, quae in primo illius aevi trentenio missiones Sinenses aliasque Extremi Orientis conturbabant, donec an. 1725 ab Urbe resiliit seque in provinciam Aprutii Ulterioris recepit. Ibidem intra dioecesim, cui nomen Città Ducale, montem seu eremum petiit prope oppidulum seu castellum Lugnano (630 incolas numerabat), ubi tres annos vitae contemplativae deditus mansit simulque ecclesiae aedificandae in honorem Beatae Mariae Virginis, « *Caeli ac Terrae Imperatricis* ». Inde tamen ab episcopis dioecesium vicinarum revocatus, missionum popularium exercitium amplexus est ad instar apostoli itinerantis, qualem se ipse describit in sequenti epistola, die 3 februarii an. 1729 ad Em.mum Card. Lercaro data (2). Eandem

(1) Textum integrum inseruimus in Vita S. Alfonsi (*S. Alfonso* I 371, nota 45), qualem apud Iliceti ecclesiam rectoralem invenimus; attamen sive ex nostro transcriptionis errore sive ex mendosa inscriptione opinamur hodie annum mortis statuendum esse ann. 1746-1747, prouti haec nova documenta suadent.

(2) Archivum Vaticanum. Particolari vol. 138, an. 1729, f. 154. - Originale.

integram referimus, quia praeter notitias personales depingit populi clerique conditionem, quae eodem tempore S. Alfonsum ad missiones quoque populares alliciebat.

All'Em.mo Card. Lercaro, Segretario di Stato.

Em.mo e R.mo Sig., Sig.re P.ne Col.mo.

Ricevei a tempo l'umanissimo foglio di V.E. con la facoltà dell'Indulgenza plenaria e Benedizione Pontificia nelle SS. Missioni, alle quali dalla divina Provvidenza sarò impiegato. Cominciai ad esercitare detta facoltà nel luogo di S. Rufina, domenica 30 scaduto, con intervento di 1200 persone, le quali recitarono un Pater et Ave per la lunga e prospera conservazione di Nostro Signore [= *Summi Pontificis*] ed altrettante per l'E.V. che è stata il pio ed efficace mezzo di tanto bene.

Le confesso confidentemente che mi sono trovato molto umiliato e confuso davanti a Dio, parendomi gran temerità d'aver intrapreso, solo, detta missione, con predicare due o tre volte il giorno, et ascoltare incessantemente i poveri penitenti, massimamente essendo da 15 anni che non mi ero esercitato, e non avendo più né memoria né forze sì per l'età, sì anche per trovarmi assai estenuato, talmente che non mi pareva possibile di poterne vedere il fine; e stavo con continuo timore e tremore, che Iddio mi negasse la grazia di riuscire. Ma la divina bontà, la quale infirma mundi eligit etc., e specialmente ut confundat sapientes huius saeculi, forse anche per animarmi a continuare detto pio esercizio, mi ha sempre con tal vigore confortato, che non è facile mi riesca più altra missione con tanta quiete, assiduità degli uditori e frutto, mentre non vi è stato ne pure un adulto di quel luogo, che non si sia confessato: si sono fatte tutte le paci che v'erano da fare, ed alcune di conseguenza, dopo lunga, pubblica e scandalosa inimicizia, provenendo lo scandalo per testimonio di tutto il popolo dal vedere coloro far la Pasqua ed accostarsi anche infra l'anno qualche volta a ricevere i santissimi sacramenti senza prima né dopo riconciliarsi; finalmente si è rimediato a quanto v'era da rimediare. Alla predica della Benedizione vi concorsero anche alcuni cavalieri e dame di Rieti. Nel cominciare mi sentivo affatto sfinite e parevo un cadavere. Eppure dopo congratulato il popolo, chiesto perdono a Dio delle mie negligenze usate nel decorso della missione, e fatta perciò la disciplina pubblica, mi sentii poco a poco confortar le forze e lo spirito, a segno che la detta funzione, la predica e la Benedizione, stando sempre in piedi, durai sonoramente due ore e mezza all'aperto, per altro con mio diletto, perché parlavo del Paradiso.

Questi, Signor Cardinale, sono frutti di questa mia beata et amatissima solitudine. Domani vado cominciarne un'altra in Lisciano, in poco più di un miglio di distanza da questo mio Ritiro dalla parte di ponente, restandomi S. Rufina a levante verso Città Ducale. Probabilmente benché il luogo sia più piccolo, vi sarà più concorso a cagione della vicinanza di Cantalice ed altri luoghi. Terminato che sia, mi onorerò di accennare a V.E. il successo, che non sò qual sarà, perché i popolani sunt durae cervicis et incircumcisis cordibus etc. Io continuo tuttavia il già avvisato tenor di vita, specialmente la perpetua quaresima, non poco meschinamente e più per necessità che per virtù. Me ne trovo bene e non muterò piacendo al Signore. Ma quanto al quotidiano digiuno, durante la missione, m'è convenuto dispensarmene. « Benedicam Deum caeli et coram omnibus viventibus confitebor ei, quia fecit me-

cum misericordiam suam. Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est ».

Non imploro la continuazione della protezione dell'E.V., perché ho troppi pegni del suo amore. Mi raccomando bensì alle sue orazioni, acciò mi si renda propizia la Divina Onnipotenza, che in tutto il tempo della mia vita con le mie nefande iniquità ho sempre provocato a sdegno, e tuttavia con la mia ipocrisia, indegnissime colpe segrete, negligenze et infedeltà sto incessantemente irritando.

Per altro i popoli di questi confini, sì dell'uno che dell'altro Stato, sono in una positura affatto deplorabile in ordine alle cose spettanti alla salute dell'anima a cagione principalmente (per quanto pare a me) dell'inabilità de' Preti, incapaci d'istruire. Mi pare che i gentili, che ho praticati, conoscono almeno Iddio come autore della natura. Questi, a quel che si vede e si sente, non lo conoscono se non per maledirlo et in se e nelle opere sue: sicché non lo riconoscono autore della natura, molto meno autore della grazia. Questa considerazione mi darebbe stimolo a continuare il pio esercizio delle missioni; ma quella della mia indegnità et insufficienza mi rende timido, tremante e pusillanime coram Deo, cui honor et gloria in saecula saeculorum.

Profondamente inchinato mi umilio
dell'E. V.
umilissimo devotissimo et obbligatissimo

Giovanni Appiani

Dal mio Ritiro, Rieti 3 febbraio 1729.

Missionum excursus cum aliis peregrinationibus seu itineribus coniunxit, quae missionarium Neapolim duxerunt. In regione meridionali mentem fovisse videtur sese copulandi primis Scalae desertoribus, qui Ioanne B. de Donato duce Congregationem SS.mi Sacramenti suscitavit: « D. Giambattista [de Donato] dice... che il conte Appiani, missionario piemontese, vuol secounirsi ». Sic legitur in epistola quadam canonici Emmanuelis d'Afflito, die 30 maii an. 1733 scripta (3). Quidquid de hac re sit, certum est Ioannem Appiani mensibus vernis an. 1733 Neapoli commoratum fuisse, at curas suas in alium scopum convertisse, nempe ut ex Summo Pontifice eleemosynas veteres et novas consequeretur. Hunc in finem die 2 iunii an. 1733 ex urbe neapolitana litteras dedit tum Cardinali Banchieri, Secretario Status, tum Clementi XII (1730-1740): primo quidem ut « per la sua nota divozione verso la Santissima Vergine » supplicationem coram Christi Vicario commendaret; secundo autem ut petitiones clementer exaudiret. Petitio his verbis exorditur: « Beatissimo Padre. il Co[n]te D. Giovanni Appiani ». Deinde postquam retulit se a Benedicto XIII (1724-1729) subsidium viginti scutorum singulis mensibus usque ad septembrem an. 1729 accepisse eaque deinceps in cardinalem Coscia transisse, concludit: « Inoltre impegnato come è [l'Oratore] nella pia intrapresa di fabricar una chiesa nel suo Ritiro, nel monte di Lugnano, diocesi di Città Ducale, in onore della SS.ma Vergine, dal medesimo intitolata Imperatrice del Cielo e della Terra, ove anche fa attualmente ampliare la casa sin dal 1726 principiata, e parte di essa abitata, a fine di perpetuare il culto alla Madre di Dio, Signora nostra, invocata con detto titolo [...] si degni assegnare a tal fine all'Oratore una porzione di quelle somme del Card. Coscia, decretate applicarsi a Luoghi Pii » (4).

(3) *Epistulae Ven. S.D. Pauli Cafaro CSSR* [ed. C. HENZE], Roma 1934, 19, nota 2. — Pater quoque Landi ipsum appellat « cavaliere piemontese » (*Istoria* I 221).

(4) *Archivum Vaticanum. Particolari* vol. 144, an. 1733, ff. 368-370.

Haec ardentissima in Beatam Mariam Virginem devotio iter pio missionario aperuit, ut sive primum cum PP. Carmelitarum adiutorio, sive deinceps proprio Marte novam Congregationem instituere decerneret, quem ipse sequenti documento Cardinali Firrao effingit (5):

Ad calcem:

Em.mo e R.mo Sig. Card. Firrao, Segretario di Stato di N.S. - Roma.

Em.mo e R.mo Sig., Sig. P.ne Col.mo

Il grave incomodo che ardisco recare all'E.V. per essere di necessità inevitabile, lusingami sia per venirmi condonato dalla conosciuta benignità di V.E., con rappresentarmi prostrato a' piedi santissimi di Nostro Signore [= *Summi Pontificis*] riverentissimamente.

Godendo io la sorte d'esser distintamente conosciuto a Nostro Signore, restringeromi per brevità in accennare soltanto ciò, che non si può preterire. Mi ritirai in un Monte in Abruzzo, lasciando Roma nel 1725, dove fabbricarmi competente abitazione, dopo tre anni di quella residenza, invitato da Vescovi convicini a far missioni, ed in esse per molto tempo esercitarmi, onde cadendo in mortali languori, bramai lasciarmi qualche successore, qual non trovando per mancanza d'entrate, vennemi suggerito di prender l'abito del Terz'Ordine Carmelitano, a fin di aprire la strada a Religiosi dell'Ordine di subentrare in quello dopo mia morte. Ad altro non si pensò allora.

Ma differente era assai il divino disegno. Mi fù poi suggerito di fare all'istesso fine la professione di Terziario come sopra, conforme seguì immediatamente dopo l'elezione del Padre Brenzoni in Generale: questi nel tempo istesso, pensando d'onorarmi, diemmi spontaneamente patente di Commissario Generale di detto Terz'Ordine, senza che io di ciò avessi avuto pensiero alcuno. Indi dopo alcuni mesi trovandomi a piedi di Nostro Signore ed umiliandoli incidentalmente, senza disegno, tale notizia, degnossi la Sua Santità di moto proprio, anzi di proprio moto dello Spirito Santo, dirmi queste clementissime parole: *Ci vuole il Breve*, e comandandomi per ciò di portarmi dal signor Cardinal Olivieri, acciò ne parlasse a Sua Santità la mattina seguente, come seguì. E non ostanti le riflessioni, che poteano in contrario ponderarsi, fù inserito il tenore della detta patente nel Breve a 30 giugno 1732, e prolungati i tre anni a mia vita [= *ad vitam*], con che io mi trovai fatto Superiore prima d'aver sudditi, e Generale di uno Istituto, che non vi era.

Ciò però io per allora non conoscevo, ma venuto in Napoli fui illuminato mediante uno successo inaspettato e non sperabile, perché prima tentato ed assolutamente ripudiato. Colla venuta del nuovo Re, di cui stato ereditario è il territorio, ove trovasi il mio predetto Ritiro, ed in particolar udienza ad ora preventivamente assegnatami, fatta intesa la M[*aestà*] S[*ua*] del sistema di questo nuovo Istituto, che come aurora del principio del suo Regno spuntava, fui licenziato senza risposta. Ma in questi ultimi mesi, quando già a ciò non pensavo, dalla Segreteria mi viene chiesto il Breve, e restituitomi fra pochi giorni coll'Exequatur, donde conobbi manifesta essere la volontà di Dio, che si desse principio a questo nuovo Istituto. Se ciò fusse avvenuto vivente il defunto Arcivescovo Pignatelli di ch.m. mi trovarei anche

(5) Archivum Vaticanum. Particolari vol. 147, an. 1735. - Originale.

con chiesa propria in questa città, senza adoperar altri mezzi: tanta era verso di me parziale la cordialità del pio Prelato.

Ma la divina Sapienza sempre ammirabile nel disporre le cose sue, siccome diè il primo impulso alla lingua sua Vicaria di Nostro Signore con farli asserire la necessità del Breve, e con ciò gettare il germoglio di questa novella pianta, così ha serbato al zelante impegno della Santità Sua il fomentarne i progressi, e far sì che gettando radici ferme e profonde, diventi a suo tempo robusta e valida; sicché, dilatando i suoi rami e producendo copiosi frutti venghi ad accrescere gloria a Dio, al Cristianesimo gioventù, ed onore perpetuo a Nostro Signore, eletto dalla Divina Maestà sua per unico Autore e Promotore di questo importantissimo affare.

Nel passato mese di giugno adunque, indotto dalle occorrenti circostanze diedi l'abito (però senza cappuccio) ad alcuni giovani di sufficiente abilità ed ottima indole, tre de' quali si trovano da me collocati nel predetto mio Ritiro d'Abruzzo, e quattro appresso di me, con intenzione di accrescerne a suo tempo il numero. Ma ritrovandomi tuttavia senza chiesa propria, ricorro umilmente alla clemenza di Nostro Signore, acciò si degni ordinare a V.E. di scrivere a questo Em.mo nuovo Arcivescovo Spinelli premorosamente in una commendazione, richiedendolo d'assegnarmi una delle chiese, delle quali molte in questa città si trovano a sua libera disposizione, non curandomi dell'entrate, se pur vi fossero, ma sol dell'uso libero, mentre quella, in cui presentemente sermoneggio ogni giorno festivo, e mi esercito in altre ecclesiastiche funzioni, dovrò quanto prima lasciarla per essere stata censuata e destinata per un nuovo Monastero di Monache, e nell'istesso tempo scrivere a questo, Monsignor Nunzio, che con ogni attenzione s'impegni a farmi ottenere l'intento ed assistermi destramente in tutto ciò che mi possa occorrere. E quando la Sua Santità stimasse bene di render di ciò consapevole il Signor Principe Corsini, suo Nipote, presenterommi a Sua Ecc.za (coll'ordine dell'Em.za Vostra) per fargliene ricordo in occasione, che qualche volta, benché di rado, mi porto ad inchinarlo. Tanto della nota benignità dell'E.V., assicurandola che in ciò è mia massima, come in ogn'altra congiuntura, di non prevenire con indiscreta attività la divina Provvidenza, solita procedere indeclinabilmente con suavità dal principio al fine de' suoi disegni; ma di secondarla unicamente passo a passo senza strepito e senza ostentazione in questa nuova intrapresa, di cui l'intento è di educare gli alunni negl'Eremiti per indi applicarli agli Esercizj Apostolici.

Finalmente mi conviene accennare all'E.V., che la divina Bontà mi ha privato della vista corporea, degnandosi per altro di conservarmi la mente ferma e le forze del corpo sufficienti ad ogni necessaria operazione, quantunque settuagenario. Il che potrà servire anche di giusto motivo a Nostro Signore di compassionare la mia calamità, sollecitando di stabilire il sistema, in cui la divina Provvidenza, mediante il suo Ponteficio provvedimento ed Apostolica Benedizione, quale genuflesso imploro. Ed all'E.V. faccio profondissimo inchino.

Dell'E.V.

umill.mo dev.mo, et obbl.mo servo

Napoli, 8 ottobre 1735

Giovanni Appiani

Ex epistolae verbis cardinalem Spinelli respicientibus clare intelligitur Ioannem Appiani non nimis benevolas apud archiepiscopum neapolitanum aures invenisse. Em.mus namque Spinelli, absque dubio a Cardinali Firrao in favorem novi fundatoris per litteras praeoccupatus, respondit die 17 decembris eiusdem an. 1735 se abbatem Ioannem Appiani excepisse eumque invenisse alta protectione suffultum atque beneficio Brevis declaratum « Commissario del Terzo Ordine Carmelitano, dependente però dal Padre Generale »; a cuius tamen iurisdictione, subdit, sese alienare intendit, ut efficiatur « Capo e Fondatore di nuova religione collo stabilimento di nuove regole da approvarsi dalla Sede Apostolica ». Hoc fundatoris propositum displicebat archiepiscopo neapolitano, qui praeter Regularium oppositionem obiecit sollertia diplomatica obstaculum generale: « Se convenga in questi tempi, in cui la disciplina monastica è tanto rilasciata, e particolarmente in questo Regno, dove sono i Regolari così in gran numero, stabilire una nuova religione, la quale in fine niun particolare ufficio di carità potrà prefiggersi, che non si trovi di già prescritto in altro ordine » (6).

Probe sciunt quotquot S. Alfonsi historiam perlegerunt haud dissimile inconveniens ipsi quoque an. 1733 commonstratum fuisse (7), immo serius tempore approbationis commonstratum iri (8). Ad Ioannem Appiani quod spectat, renitens illa Em.mi Spinelli voluntas in causa probabiliter fuit, quod ille ab urbe neapolitana recedens se suosque an. 1736 (9) in sanctuarium S. Mariae de Consolatione transtulerit. Ibidem permansisse videtur sex saltem annos, quibus absolutis sponte Foggiam petiit in eaque sedem fixit ac centrum missionum pro Aprutina regione (*Abruzzi*) constituit.

Ubique tamen rei oeconomicae angustiis premebatur. Hinc ad S. Alfonsum interea Iliceti possessorem querelae multiplices (10), hinc administrationis oppidorum Lugnano et Lisciano contra Ioannem Appiani coram Rege memorialia (11); hinc praesertim ipsius Appiani iteratae ad S. Pontificem postulationes, quae per transennam nobis alias de sua vita antea notitias

(6) Archivum Vaticanum. Cardinali vol. 91, an. 1734-1736, f. 371.

(7) Notus est textus epistolae, quam aestate an. 1733 S. Alfonso Ven. P. Ianuarius Sarnelli scripsit dicens: « Tre cose hanno fatto impressione in Napoli... 3^a, che volete fare la Religione. Io però... li chiudo la bocca con dire, che noi siamo una Congregazione di Sacerdoti Operarj » (*Analecta* 6, 1927, 110).

(8) *Lettere di S. ALFONSO I*, Roma [1887], 154-157.

(9) Archivum Prov. Neapolitanae - Pagani, Deliceto II, Memoria al Sig. D. Nicola M. Rocco. - In hoc documento sanctuarii historia sic paucis absolvitur: « Come mi diceva il vecchio can. Maffei, il territorio apparteneva a' PP. Eremitani di S. Agostino fino al 1655 che furono soppressi. Tutto passò al dominio del Capitolo. Nel 1705 vi si stabilì D. Michele Ramamondi che vi dimorò sino al 1720. Morto Ramamondi seguitarono a vivere sino al 1732, con altri sacerdoti, D. Giacinto e D. Francesco Antonio 'Nazarj... Nel 1736 si stabilì con altri missionarj D. Giovanni Appiani ».

(10) KUNTZ, *Commentaria* II 321.

(11) Archivio di Stato-Napoli. Dispacci Ecclesiastici vol. 98, giugno-agosto 1747, f. 34. - Communicatio in lingua hispanica, qua communiter utebatur marchio Brancone:

Al Presidente y Audiencia del Aguila [*sic*]

En el memorial incluso representano al Rey los Administradores del castillo de Lugnano y Lisciano lo que allí executa el sacerdote Conte Appiani según por menor expresan y me ha mandado Su Magestad remitirle a V.S. a fin que con essa Audiencia se informe y refiera. Palacio a 24 de Junio de 1747.

El marqués Brancone

Si ad litteram documentum hoc accipimus, inter vivos adhuc erat Appiani an. 1747.

porrigunt. Etenim, post quamdam Romae exceptam huiusmodi postulationem, Cardinalis Valenti Status Secretarius Nuntio neapolitano communicavit:

II gennaio 1746.

Il sacerdote Co[n]te Giovanni Appiani, già missionario nelle Indie Orientali ed ora stabilito in Foggia ed applicato, come egli espone, all'istruzione spirituale de' pastori e contadini della Puglia, ha fatto presentare a Nostro Signore l'annesso memoriale, supplicando la Sua Santità della continuazione del caritativo sussidio, ch'egli asserisce essergli stato dalla S. Sede somministrato fino a 10 dicembre 1739. Sopra l'esposizione e supplica, avendo Sua Beatitudine ordinato, che io ricordi a V.S. Ill.ma l'informazione, l'attenderò della solita di lei esattezza assieme col ritorno del ricorso compiegato (12).

Informationibus a neapolitano Nuntio apud Troianum episcopum sumptis Romamque transmissis, subsidium centum scutorum « per una sol volta » a S. Pontifice Ioanni Appiani die 4 februarii concessum fuit (13), immo die 19 aprilis — post novam missionarii supplicationem — aliud centum scutorum donum. Hoc tamen postremum ad manus postulantis aegre perveniebat: quomobrem instare coactus fuit octogenarius fundator hac postrema epistola (14):

Eminentissimo Principe

La gran beneficenza di Nostro Signore si è degnata replicare meco un atto della Sua benignissima liberalità secondo l'avviso che si è compiaciuta darmene l'E.V., ordinandomi d'intendermela con Monsignore Nonzio di Napoli, a cui è stato dato l'ordine Pontificio di farmi pagar docati cento di Regno, con che humiliandone a Sua Santità le più rispettose gratie, aggiungo altresì all'E.V. col dovuto ringraziamento supplichevole istanza, che ella m'impetri dalla generosa monificenza di Nostro Signore ad immitatione della Divina Misericordia (la quale spargerà di me gran peccatore la moltitudine delle sue miserationi) la continuatione della sua sperimentata clemenza, sì nel rinovarmi l'antico assegnamento, come nell'ordinarmi sian pagati li decorsi del medesimo fattemi pagar da Suoi clementissimi Predecessori per mercede de servitij da me resi alla S. Sede, a riguardo dell'attestato datomi dalla Secreteria della Propaganda Fide nel Pontificato d'Innocenzo decimo terzo, essendo io da Clemente undecimo de pensioni sessennali provisto, e di beneficij pingui di residenza, qual dovei rinunciare dopo tre anni, per portarmi a risedere, come feci in Roma chiamato, per acudir a diversi emergenti della Missione della Cina, istruire secretamente Monsignor Mezzabarba, spe-dire diverse altre secrete e scabrose incombenze. L'E.V. sarà l'unico mio Protettore appresso Nostro Signore, già che n'è l'oracolo unico per tutta la Cristiana Repubblica; e con profondo inchino mi humilio

Di V. Em.za

Hum.mo Dev.mo et Obl.mo Servo

Giovanni Appiani

Foggia, 30 aprile 1746

S. Card. Valenti, Segretario di Stato

(12) Archivum Vaticanum. Registro di Lettere al Nunzio di Napoli vol. 362, an. 1745-1746, 11 gen. 1746.

(13) Ibid. 4 febr. et 19 apr. 1746.

(14) Archivum Vaticanum. Particolari vol. 226, an. 1746, f. 116. - Originale.

Ad oram documenti, initio, alia manu: « Li 13 maggio 1746. Fù scritto a Mons. Nunzio di Napoli che facesse sapere allo scrivente che Nostro Signore non vuol fare assegnamenti fissi ».

Nulla alia in praesentiarum de hoc zelantissimo missionario documenta communicare intendimus. Indubium videtur illi concessum fuisse ex vicino sede contemplari historicam missionem per 36 dies protractam, quam S. Alfonsus in Foggia an. 1745 peregit, necnon a longe sese laetificare de copiosis fructibus, quos ex Ilicetano sanctuario missionaria S. Alfonsi operositas in dioecesi maturavit, ita ut decem post annis R. mus Thomas Pacelli, successor R. mi Antonii Lucci, in sua ad S. C. de Concilio Relatione assereret: « Quattuor in hoc oppido [*Iliceti*] sodalitia recensentur, et unus conventus FF. Minorum Observantium Ordinarii visitationi nequaquam subiectus, necnon domus religiosa Presbyterorum Saecularium SS. mi Redemptoris paucis abhinc annis a P. D. Alphonso de Ligorio instituta, qui Ordinario subiciuntur et sacris missionibus aliisque pietatis exercitiis maxima fidelium et ecclesiasticorum dioecesis et totius provinciae utilitate incumbit » (15). Uterque demum fundator, S. Alfonsus nempe et comes Appiani, non dissimili erga Aprutii gentes spiritualiter derelictas actioso zelo consumptus vixit, uterque filiali erga B. M. Virginem pietate exardebat, uterque dignus extitit ut, quoniam in vita preces coram effigie Ilicetanae Consolationis effudit, nequaquam ab invicem post mortem separaretur.

(15) Archivum Vaticanum, Concilio, Relationes dioecesium, Bovinensis, 1754 (29 novembris).